

Rassegna del 04/01/2011

CONFCOMMERCIO

Repubblica	19	I commercianti: "Vendite deboli anche a Natale"	...	1
Corriere della Sera	1	Intervista a Giorgio Guerrini - La partita dei piccoli si riapre sul credito - I piccoli e la partita del credito: "Servono banche più flessibili"	Di Vico Dario	2

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	7	Il fabbisogno 2010 scende di 19 miliardi Sette idee sul debito - Il fabbisogno chiude bene: nel 2010 19 miliardi in meno	Bocciarelli Rossella	4
Corriere della Sera	2	La Borsa promuove Marchionne - La doppia Fiat convince la Borsa: "Sì al referendum o Mirafiori salta"	Basso Francesco	6
Giornale	6	Intervista a Sergio Marchionne - "Col 51% dei no a Mirafiori ritiriamo l'investimento"	Bonora Pierluigi	9
Repubblica	3	Intervista a Maurizio Sacconi - "basta ideologie i diritti non sono stati svenduti" - "L'accordo del 1993 è morto ma i diritti ma i diritti non sono stati svenduti"	Mania Roberto	12
Sole 24 Ore	8	Intervista a Roberto Calderoli - "Senza il federalismo fiscale si va alle elezioni anticipate" - "Sì al fisco municipale o si va al voto"	Bruno Eugenio	15

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	14	Il punto - E il destino della legislatura resta nelle mani della Lega	Folli Stefano	17
-------------	----	---	---------------	----

SETTORI

Messaggero Cronaca di Roma	30	Turisti tra dubbi e indignazione: "Ma Roma vale questi soldi"	Filippi Francesca	18
----------------------------	----	---	-------------------	----

ASSOCIAZIONI

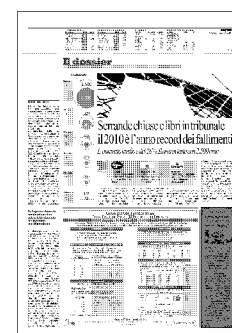
Corriere della Sera Roma	4	Da giovedì saldi al via: e intanto... - Saldi, mancano due giorni. Ma c'è chi ha già cominciato	Garrone Lilli	19
Libero Quotidiano	21	Saldi intelligenti	Mastromattei Daniela	21
Gazzetta del Mezzogiorno	16	Per alberghi e tour operator feste natalizie a quota - 5%	...	22

Le stime

I commercianti: "Vendite deboli anche a Natale"



ROMA — Non c'è stato il crollo delle vendite, ma nemmeno le spese pazze. Natale è appena passato, ma **Confcommercio** ha già tracciato un primo bilancio sugli acquisti degli italiani: «vendite in linea con la debolezza della domanda interna». Sono andati bene i ristoranti (più 2,5 per cento rispetto al 2009) visto che 5 milioni di italiani hanno deciso di pranzare fuori casa. Bene le vendite dei piccoli pezzi di abbigliamento, meno bene quelle dei grandi capi (in attesa dei saldi). Gli acquisti alimentari sono aumentati dello 0,5 per cento, le vendite di libri invece sono calate. **Confcommercio** parla di «Natale» prudente, per Federconsumatori e Adusbef, invece, ha dominato la crisi. Le spese, secondo loro, sono calate del 12 per cento.



Imprese e lavoro

LA PARTITA
DEI PICCOLI
SI RIAPRE
SUL CREDITO

Le Pmi

«La pressione fiscale reale sulle imprese oggi è al 55% e deve calare»

I piccoli e la partita del credito:
«Servono banche più flessibili»

Guerrini: tifiemo per Torino, l'auto deve restare in Italia

Dall'artigianato
ai servizi2,6 milioni
le aziende rappresentate
da Rete imprese4,2 milioni
le piccole e medie imprese
attive nei settori del commercio,
artigianato, manifatturiero
e servizi in Italia
(rappresentanza potenziale)14,5 milioni
le persone
che lavorano
in questi
settori

60%

la quota del valore aggiunto italiano coperta

58,5%

la percentuale degli occupati del Paese che lavorano questi settori

9 milioni

sono dipendenti

D'ARCO

di DARIO DI VICO

«Non ho problemi a parlare di Sergio Marchionne. Le dico che il suo sforzo va sostenuto senza se e senza ma perché sta cercando di smuovere le acque. Giudico subito la Fiom totalmente fuori dal tempo». Giorgio Guerrini è presidente della Confartigianato ma dall'1 gennaio ricopre un altro incarico: portavoce unico di **Rete Imprese Italia**, la federazione delle cinque associazioni del commercio e dell'artigianato nata dal

patto del Capranica.

In un'economia-mondo, argomenta Guerrini a proposito di Marchionne, non possiamo pensare di tenere in piedi vecchi rapporti rigidi, pena la scomparsa dell'industria dell'auto dall'Italia. «E quindi non posso che fare il tifo perché i lavoratori di Pomigliano, dopo tre anni di cig, sottolineo tre anni, ricomincino a lavorare e a guadagnare». I Piccoli che si schierano con la Fiat è a suo modo una notizia e si spiega con il fatto che stavolta il gruppo torinese si batte per il suo futuro, le dà/le prende e non si limita a sfruttare la tradizionale rendita di posizione di cui ha goduto nel sistema Italia.

Il bilancio dei primi otto mesi di **Rete imprese Italia** per Guerrini è positivo. Non lo dice ma pare condividere, almeno in materia di rappresentanza, il vecchio adagio che recita «chi va piano, va sano e

va lontano». Le istituzioni, la politica e i sindacati hanno apprezzato l'operazione («sì, tutti, anche la Lega») e hanno incoraggiato le cinque organizzazioni ad andare avanti. «Ora il passaggio che ci aspetta è quello di estendere la formula dell'unità sul territorio e dedicherò una buona parte del mandato di portavoce proprio a questo obiettivo. Faremo una specie di road show lungo l'Italia». Intanto però il 31 gennaio scade l'intesa sulla moratoria dei de-



biti che nell'estate 2009 consentì alle Pmi di tirare il fiato e in molti casi di non chiudere i battenti. Cosa chiederà Rete imprese Italia all'Abi? «Dalle banche vogliamo maggiore flessibilità, non si può governare il credito con gli algoritmi. Quindi nessun automatismo in un senso e nell'altro ma ci interessa una reale evoluzione della cultura del credito, capace a questo punto di capire i problemi del territorio». E il fatto che Unicredit abbia ripensato interamente il proprio modello organizzativo è un segnale per Guerrini che il cambiamento è possibile e che in qualche maniera «avevamo ragione». Fortunatamente questa discussione sul credito avviene in un contesto diverso rispetto a 18 mesi fa, «le aziende non rischiano di chiudere, l'emergenza è passata e quindi si può ragionare con maggiore freddezza e quasi quasi programmare il rapporto tra i Piccoli e le banche oltre la mera scadenza della moratoria». I Confidi, intanto, hanno egregiamente svolto il loro ruolo di fornitori di garanzie ma Guerrini non pensa di ampliarne il raggio d'azione, «già sono in tanti a erogare credito».

Visto che Rete imprese Italia comincia a darsi un orizzonte di lavoro a lunga gittata diventa obbligatorio parlare di aggregazioni. O meglio di non aggregazioni perché le fusioni non si vedono nemmeno a pagarle e le nuove reti di impresa in Italia sono ancora troppo poche (non arrivano a 50 per essere ottimisti) e non si fanno veri passi in avanti per crescere dimensionalmente. «Ha ragione ma aggiungo che c'è bisogno di una spinta per favorire le aggregazioni. Serve un provvedimento ad hoc, che affermi l'inderogabilità del principio delle reti. E le assicuro non sto facendo la questua, non chiedo solo questo o quell'incentivo, sto parlando di politica industriale».

In tanti in verità parlano di politica industriale ma nel 2010 è stato solo l'export a tirarci (parzialmente) fuori dai guai o comunque a impedire il disastro. I Piccoli riescono a sfruttare i nuovi mercati come Cina e India oppure è solo terreno per l'iniziativa delle multinazionali del made in Italy? «Si ricordi che dietro il successo di una big c'è sempre una filiera che rende possibili certi exploit — risponde Guerrini —. E per questo avremmo bisogno che la legge Reguzzoni-Versace sulla tutela del made in non fosse sconfessata. L'Italia davanti ai dubbi delle autorità di Bruxelles si è arresa e per noi è stata una grande

delusione. Eppure in passato per garantire quattro allevatori il governo non aveva avuto timore di sfidare la Ue!».

I primi contatti con il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, sono stati positivi e «proprio a proposito di export gli abbiamo suggerito di utilizzare meglio il sistema delle Camere di commercio con le quali abbiamo un rapporto sicuramente migliore che con l'Ice». Ma il provvedimento al quale Rete imprese Italia guarda con maggiore trepidazione dipende dalle scelte di un altro ministro, Giulio Tremonti. «Ci siamo trovati a novembre per discutere di riforma fiscale ma poi sembra che il film sia già finito. Noi di elezioni anticipate non vogliamo nemmeno sentir parlare e ci aspettiamo invece che la pressione fiscale sulle imprese cali. Oggi quella reale è attorno al 55%, come si fa ad andare avanti così?».

Molto deciso nelle rivendicazioni Guerrini è anche altrettanto aperto a nuove sperimentazioni sul terreno del welfare che vengano incontro alle difficoltà di budget dello Stato. «Penso che ci siano le condizioni per creare un sistema mutualistico territoriale che prenda spunto dalle mutue Artigiani di trenta anni fa. Lo Stato non può far tutto e la società si deve far carico di sostenere il welfare e in parallelo di ridurre gli sprechi». L'ultima battuta è per i «cugini» della cooperazione che proprio nel mese di gennaio vareranno la loro Operazione Capranica unendo le tre grandi centrali cooperative italiane. Commenta Guerrini: «Siamo contenti di aver aperto la strada. La semplificazione della rappresentanza può servire a ridare fiato allo sviluppo. Il mondo cooperativo già svolge un ruolo importante e sicuramente si rafforzerà. Non ha più senso dividerci tra bianchi e rossi...»



La scadenza del 31 gennaio della moratoria: «C'è bisogno di maggiore disponibilità. Bene la vicinanza al territorio»



Serve una spinta per favorire le aggregazioni. Una misura ad hoc, che affermi l'inderogabilità del principio delle reti



Il personaggio

Alla guida di Rete imprese Italia

Il portavoce fino a giugno 2011

Giorgio Guerrini è di Arezzo, ha 58 anni, tre figli universitari e due aziende. La moglie Marzia è un'affermata restauratrice di opere d'arte. La più importante delle aziende, la Hf, produce pannelli speciali per coperture fotovoltaiche (20 dipendenti), l'altra è nel settore della panificazione. Nel '98 è diventato presidente della Confartigianato di Arezzo, dopo qualche anno è diventato presidente regionale e dal 2005 presidente nazionale. Da diversi anni è nel cda di banca Etruria in rappresentanza delle categorie produttive. L'esperienza formativa che ricorda con maggiore passione è quella tra gli scout dell'Agesci, durata fino all'età di 30 anni. È stato anche consigliere comunale di Arezzo, eletto in una lista civica di centrosinistra che appoggiava un sindaco dc. In Rete imprese Italia succede come portavoce unico a Carlo Sangalli (Confcommercio) e il suo mandato durerà fino al 30 giugno. Gli altri presidenti in carica sono per la Cna Ivan Malavasi, per Casartigiani Giacomo Basso e per la Confesercenti Marco Venturi. Sarà uno di loro a succedere a Guerrini nel secondo semestre del 2010. Oltre alla federazione le associazioni del commercio e dell'artigianato hanno creato una Fondazione presieduta da Giuseppe De Rita.

Italia bene per l'export ma Cig in esaurimento

Il fabbisogno 2010 scende di 19 miliardi Sette idee sul debito

■ Nel 2010 il fabbisogno del settore statale s'è fermato a 67,5 miliardi, 19,3 miliardi in meno rispetto al 2009). Buono anche il dato del fabbisogno complessivo, inferiore di circa 16,3 miliardi rispetto all'ultima stima ufficiale, grazie a un andamento più favorevole degli incassi e a una dinamica più contenuta dei pagamenti (alcuni dei quali presumibilmente slittati al 2011). Rispondendo alle sollecitazioni del capo dello stato per la riduzione del debito, il Sole 24 Ore ha raccolto le proposte di sette eco-

nomisti e politici: si spazia dalle ricette classiche di tagli alla spesa corrente fino alla proposta di far pagare ai cittadini più ricchi 30 mila euro ciascuno. Intanto migliorano i dati sulle esportazioni con i maggiori distretti in crescita a doppia cifra nel 2010. Resta il nodo lavoro, con oltre 6 mila aziende in Cigs in Italia e un aumento del 250% della cassa in deroga, visto il progressivo esaurimento di quella ordinaria e straordinaria.

Servizi ► pagine 4, 5 e 7

Commento ► pagina 12

Il fabbisogno chiude bene: nel 2010 19 miliardi in meno

Il Tesoro: meglio il gettito, calano i pagamenti

Dicembre. L'ultimo mese ha registrato un avanzo di 9,1 miliardi (7,3 l'anno scorso)

Conti in linea. A portata di mano l'obiettivo di un indebitamento netto sotto il 5% del Pil

Rossella Bocciarelli
ROMA

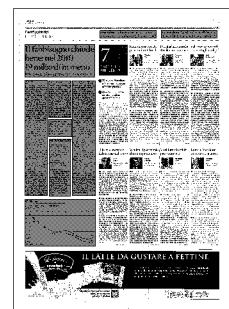
■ Un risultato molto lusinghiero e inatteso rispetto alle stesse stime preliminari di via XX Settembre. È quello che riguarda il fabbisogno del 2010. L'anno che si è appena concluso lascia il disavanzo di cassa del settore statale a quota 67 miliardi e 500 milioni: si tratta di ben 19 miliardi e 300 milioni in meno rispetto all'ammontare registrato nel 2009, che era stato pari a 86 miliardi e 847 milioni. Ma, soprattutto, la cifra che sigla l'anno passato è inferiore di circa 16 miliardi e 300 milioni rispetto

all'ultima stima ufficiale della Decisione di finanza pubblica per il 2010, realizzata sulla base dell'andamento del primo semestre: si tratta di qualcosa come un punto di Pil in meno.

Un elemento che fa ritenere come, in termini di indebitamento netto, a questo punto sia possibile per il Governo italiano rimanere al di sotto di quel 5% del Pil che è stato indicato come traguardo per il 2010 (ma per saperlo dovremo attendere la fine di febbraio, quando l'Istat comunicherà anche il dato sul prodotto interno lordo del 2010).

È peraltro molto probabile che, alla luce di quel che accade sui mercati internazionali, il Tesoro abbia voluto mandare un segnale forte e chiaro riguardo alla capacità italiana di saper tenere la propria casa in ordine, reggendo i cordoni della spesa pubblica ben stretti fino alla fine dell'anno: c'è quindi anche la possibilità, da verificare nei prossimi mesi, che alla riduzione ottenuta nel fabbisogno di cassa non corrisponda una identica riduzione nella competenza e che da parte di alcuni comparti della Pa siano stati accumulati dei debiti verso fornitori.

Come spiega la nota di via XX Settembre, a dare una sterzata positiva al risultato annuo complessivo è arrivato anche il dato di dicembre: un avanzo (dato provvisorio) di 9,1 miliardi. Si



tratta di un risultato superiore di circa 7,3 miliardi rispetto a quello realizzato nel dicembre 2009, quando era stato contabilizzato un risultato positivo per 1 miliardo e 825 milioni. Diverse, secondo il ministero dell'Economia, le cause che hanno contribuito al brillante risultato: l'avanzo del mese di dicembre, dal lato degli incassi, - spiegano sempre dal Mef - registra un buon andamento delle entrate tributarie che, oltre a beneficiare di una parte del previsto recupero del minore gettito del mese di dicembre 2009 collegato alla riduzione della percentuale del secondo acconto Irpef, ha in

«SOLO» 67,5 MILIARDI

Il dato complessivo è inferiore di circa 16,3 miliardi rispetto all'ultima stima inserita dal governo nella Decisione di finanza pubblica

larga parte compensato il venir meno dell'introito derivante dall'imposta straordinaria sulle attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero. Dal lato della spesa, invece, rispetto allo scorso anno, l'avanzo del mese di dicembre sconta una dinamica molto contenuta dei pagamenti sia dell'amministrazione statale sia delle amministrazioni territoriali, per effetto della continua azione di contenimento della spesa: con le ultime manovre di finanza pubblica, in effetti, i vari enti pubblici sono stati tenuti decisamente stretti rispetto alle disponibilità del passato, come del resto hanno registrato le cronache, che puntualmente hanno dato conto delle vivaci lamentele degli interessati. Si è registrato, inoltre, sottolinea ancora via XX Settembre, il venir meno degli interventi per 2.600 milioni a favore del sistema bancario, attraverso la sottoscrizione di obbligazioni bancarie speciali, ai sensi dell'art. 12 del D.L. 185/2008 convertito con modificazioni in Legge

2/2009 (i cosiddetti Tremonti-bond), nonché minori trasferimenti all'Unione Europea.

Il fabbisogno annuo del settore statale del 2010 si è così attestato (in via provvisoria) a quota 67,5 miliardi. Tutto questo, dunque, grazie ad un andamento più favorevole degli incassi e ad una dinamica più contenuta dei pagamenti.

Alcuni di questi pagamenti, però, potrebbero semplicemente essere slittati oppure essere in ogni caso destinati a pesare sull'anno appena iniziato come, ad esempio, un'ulteriore quota dei prestiti da erogare alla Grecia. Anche se il Governo, sempre nella Decisione di finanza pubblica, prevede in ogni caso per i prossimi anni un decalage delle erogazioni, che porterà il saldo di cassa dei ministeri a 63,7 miliardi nel 2011 (4% del Pil), a 42 miliardi nel 2012 (2,1% del Pil) e, infine, a 32,8 miliardi nel 2013 (1,9% del Pil).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STIME E RISULTATI

Diciannove miliardi in meno

■ Nel 2010 il fabbisogno del settore statale è stato pari a circa 67,5 miliardi, inferiore di circa 19,3 miliardi rispetto a quello registrato nel 2009 (86,847 miliardi).

Mese in avanzo

■ A dicembre si è registrato un avanzo di 9,1 miliardi (+7,3 miliardi rispetto al 2009).

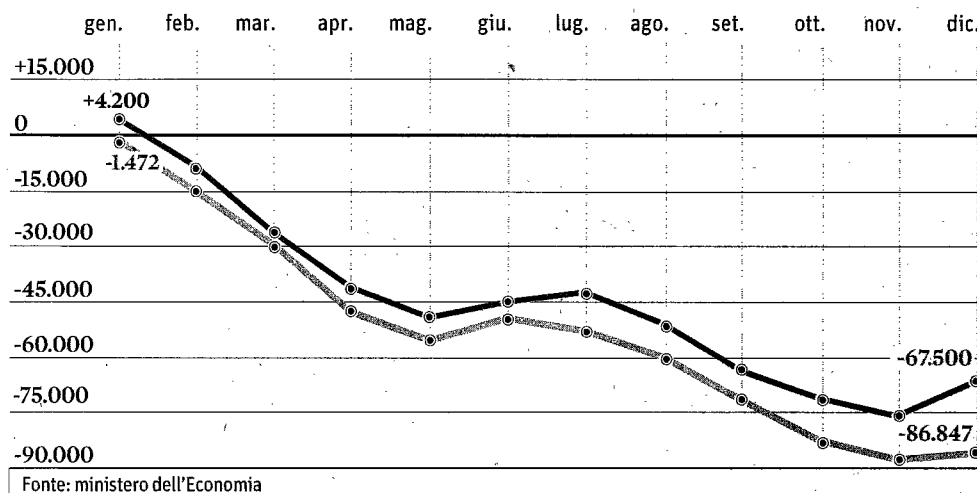
Meglio delle stime

■ Il fabbisogno complessivo del 2010 risulta inferiore di circa 16,3 miliardi rispetto all'ultima stima ufficiale della Decisione di Finanza Pubblica per il 2010 grazie ad un andamento più favorevole degli incassi e ad una dinamica più contenuta dei pagamenti, alcuni dei quali presumibilmente slittati al 2011, quali un'ulteriore quota dei prestiti da erogare alla Grecia

Il fabbisogno

Dati cumulati del settore statale. In milioni di euro

— 2010 - - - 2009



Ottimo esordio per i nuovi titoli Fiat: più 3 e più 5%. Tensione tra Cgil e Fiom

La Borsa promuove Marchionne

Il manager: se vince il no saltano gli investimenti a Mirafiori

Decollano in Borsa le due Fiat. Ottimo esordio per i nuovi titoli. L'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne: «Se vince il no, saltano gli investimenti a Mirafiori». Alta tensione tra Cgil e Fiom.

DA PAGINA 2 A PAGINA 4 Basso, Carretto, Marro

I numeri dello spin off

28,5%

la quota italiana nel mercato dell'auto detenuta dalla Fiat alla fine del 2010

190 mila

i dipendenti del Lingotto considerando tutti i rami d'azienda

20 miliardi

i ricavi di Fiat Industrial a cui fanno capo Cnh, Iveco e Fiat Powertrain

+11%

il tasso annuo di crescita atteso per i ricavi di Fiat Industrial secondo il piano

La doppia Fiat convince la Borsa «Sì al referendum o Mirafiori salta»

Marchionne: giornata storica. Il mercato auto cade ancora, Torino scende al 30%

Con o senza Fiom

L'amministratore delegato: «Siamo capaci di produrre vetture con o senza la Fiom»

Confindustria

«Possibile, ma non probabile» l'uscita da Confindustria. «La Fiat non può essere condizionata»

MILANO — La mietitrebbia gialla New Holland che campeggia davanti alla Borsa, con accanto una scavatrice, due trattori e un Eco-Iveco verde pistacchio sono lì a ricordare che è il gran giorno di Sergio Marchionne e del Lingotto che fa camion e trattori. E in effetti la cerimonia ufficiale nello storico salone della grida di Palazzo Mezzanotte è per il debutto a Piazza Affari di Fiat Industrial, che archivia 111 anni di storia. La

doppia quotazione, ricorda il numero uno del Lingotto nella suo intervento, «rappresenta allo stesso tempo un punto di arrivo e uno di partenza».

«Un momento molto importante per la Fiat» nelle parole dell'amministratore delegato Sergio Marchionne, che diventa «una giornata storica per il gruppo e per Borsa Italiana», nell'introduzione di Raffaele Jerusalem, ceo di Piazza Affari. Anche in questa occasione il manager italo-canadese ribadisce le condizioni per continuare a investire in Italia e per dirottare su Torino oltre un miliardo di euro. Mentre le azioni di Fiat spa e Fiat Industrial cominciano la nuova corsa, che a fine giornata incasserà la promozione del mercato, Sergio Marchionne non si sottrae dal puntualizzare come stanno le cose a Mirafiori: «Se vince il no con il 51%, la Fiat non farà l'in-

vestimento». Lo aveva già detto ma lo ripete, perché «la condizione dell'accordo è garantire la governabilità dello stabilimento e verrà preso con la maggioranza dei sindacati». Anche per Pomigliano le condizioni erano state un'assunzione di responsabilità da parte degli operai attraverso il «sì» al referendum. Il punto è sempre lo stesso: «La gente si deve impegnare a fare le cose». Questo mese c'è una doppia prova, la consultazione in fabbrica a metà gennaio e lo sciopero generale dei metalmeccanici indetto dalla Fiom il 28. Del resto «Fiat non ha lasciato fuori nessuno — ha voluto precisare — se qualcuno ha deciso di non firmare non significa che io abbia lasciato fuori qualcuno». Poi la stoccata alle tute blu, che per la seconda volta non hanno accettato l'intesa: «La Fiat è capace di produrre vetture con o senza Fiom».

Mentre alle sue spalle i tabelloni elettronici mostrano gli interessi degli investitori per i titoli del Lingotto, che fluttuano tra gli scambi, Marchionne affronta la realtà degli stabilimenti fatta di uomini e produzione: «Fiat ha bisogno di libertà gestionale e non può continuare a essere condizionata da accordi che non hanno più senso». La



necessità di una maggiore capacità di manovra investe anche i rapporti con l'associazione degli industriali, benché solo a livello teorico. Infatti il numero uno del Lingotto vede «come possibile, ma non probabile» l'uscita da Confindustria perché, insiste, «la Fiat non può continuare a essere condizionata».

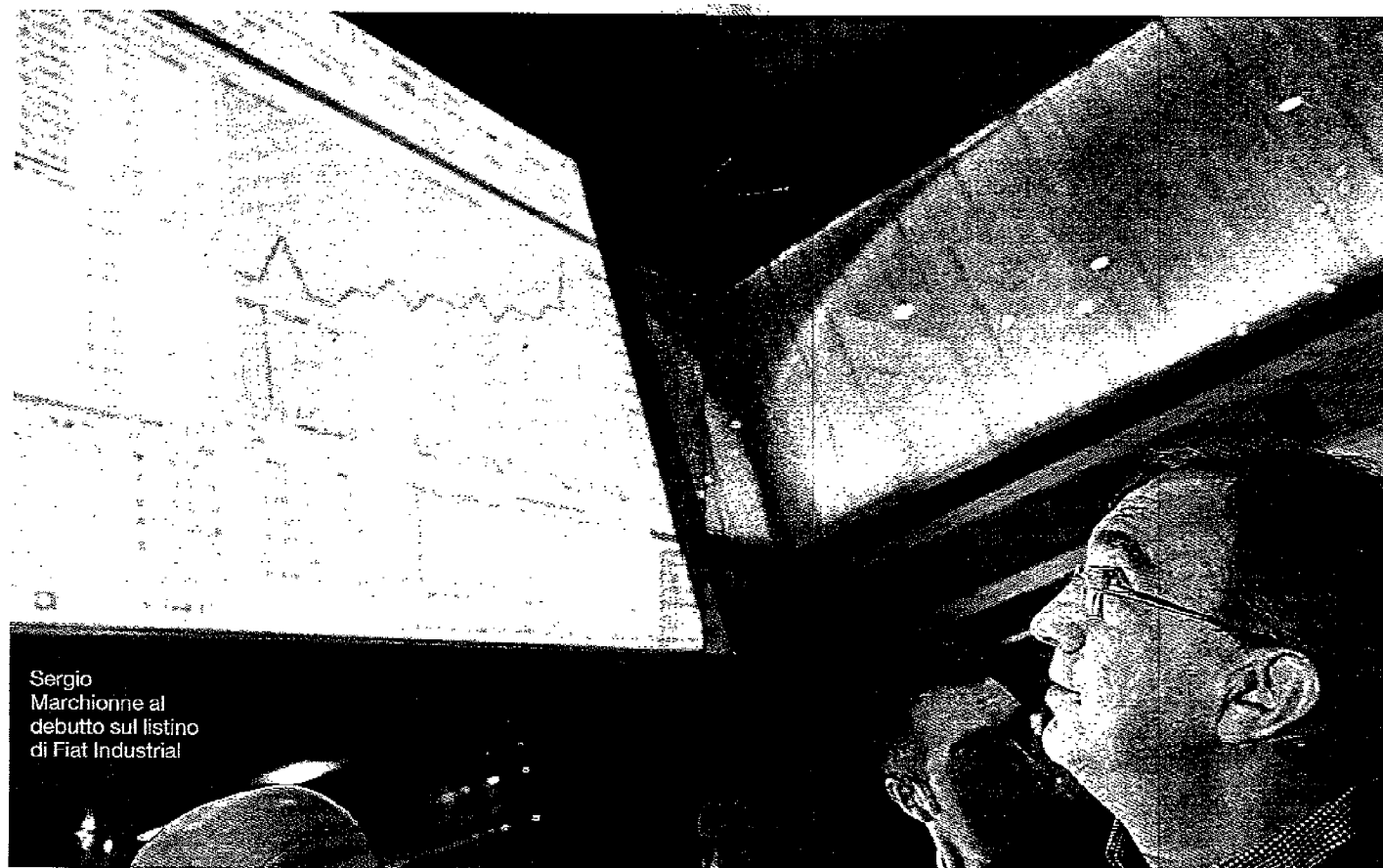
È una nuova mentalità quella che chiede Marchionne al nostro Paese. E se salva il governo, che ha mantenuto un atteggiamento «molto incoraggiante» nelle trattative condotte tra il gruppo e i sindacati sul futuro degli stabilimenti in Italia, accusa invece i rappresentanti dei lavoratori e parte della classe politica di provincialismo. Insomma, per il ceo del Lingotto «è offensivo chiedere i dettagli del piano Fabbrica Italia: quando serviranno gli altri 18 miliardi previsti dal piano, li metteremo». E fa l'esempio del Brasile, dove ha inaugurato uno stabilimento: «Lì non si sarebbe mai permesso nessuno di farsi dare i dettagli dell'investimento. Smettiamola di comportarci da provinciali». È l'era Marchionne, che vuole segnare una distanza dall'epoca degli aiuti di Stato alla casa automobilistica e dell'intreccio tra industria e

politica. L'amministratore delegato proprio nel momento della trasformazione della Fiat con il debutto in Borsa insiste sui successi internazionali del gruppo: «Non ho chiesto ai sindacati e allo Stato di finanziare niente. È la Fiat che sta andando in giro per il mondo a raccogliere i finanziamenti per portare avanti il piano». Poi l'affondo alle sigle dei lavoratori: «Andate in giro voi a prendere i soldi».

A fine giornata restano le polemiche politiche e il risultato migliore in Borsa di Fiat spa rispetto a Fiat Industrial. I dati negativi sul mercato dell'auto in Italia sono usciti quando le trattazioni erano già concluse: il 2010 ha registrato un calo di vendite del 9,2% e solo a dicembre la perdita è stata del 21,7%. Il segno negativo ha colpito anche Fiat, con un -16,7% annuale, che ha toccato il -26,4% lo scorso mese. In calo anche la quota di mercato del Lingotto, scesa dal 32,77% al 30,06% nel 2010. Oggi a Piazza Affari riparte il derby tra auto e camion. E il risultato resta una scommessa.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sergio
Marchionne al
debutto sul listino
di Fiat Industrial

LA SVOLTA DEL LINGOTTO

INTERVISTA A SERGIO MARCHIONNE

«Col 51% dei no a Mirafiori ritiriamo l'investimento»

Il numero uno: «Nelle trattative coi lavoratori, Palazzo Chigi ci ha dato il giusto appoggio. Le firme degli operai al Giornale? Un riconoscimento»

Fiom fuori

Chi ha deciso
di non firmare
è perché
lo ha voluto

Il passato

Nel 2004 al
mio arrivo non
c'era stabilità
finanziaria

Federmeccanica

Accordi senza
più significato
non possono
condizionarci

Spin-off

Lo abbiamo
fatto in otto
mesi. Un bel
risultato

Confindustria

Orfana di Fiat?
Non la vedo
probabile,
ma possibile

Chrysler

Se approda
in Borsa si
accelera la
salita al 51%

20 miliardi

Continuare
a chiedere
dettagli è per
me offensivo

Pierluigi Bonora

■ Dottor Marchionne, ha visto tutte quelle firme al Giornale di suoi operai a sostegno del posto di lavoro e contro chi strumentalizza politicamente i contrasti tra la Fiat e una parte del sindacato?

«Ho visto - risponde l'amministratore delegato di Fiat Spa e presidente di Fiat Industrial, subito dopo aver battezzato, insieme a Raffaele Jerusalmi, ceo di Borsa Italiana, la quotazione di camion e trattori a Piazza Affari - e apprezzo quello che queste persone hanno fatto. Ritengo sia un riconoscimento alla validità di quello che stiamo portando avanti. Non ho intenzione di ritirare il piano per Mirafiori: impegno e progetto per produrvi modelli Alfa Romeo e Jeep esiste. Quello che non posso fare è convincere le persone a lavorare in fabbrica».

Alla Fiom sono convinti che se al referendum sull'accordo di Mirafiori prevalessero i «no», anche con il 51%, lei si rimetterebbe al tavolo. In pratica, si rico-

mincerebbe tutto da capo.

«Sevince il "no" con il 51% la Fiat non farà l'investimento su Mirafiori».

Pensa che per il prossimo giugno il piano Fabbrica Italia, con i 20 miliardi d'investimento previsti, possa decollare?

«Ritengo offensivo che mi si continui a chiedere i dettagli del piano. Se un manager arriva dall'estero con un assegno di 5 o 10 miliardi per investire qui, si fa solo un favore a non importunarlo. Il piano, infatti, lo finanzia lui e darà benefici al Paese. Dico solo che Mirafiori è inclusa in questo progetto. Nei giorni scorsi, insieme all'allora presidente Lula, ho inaugurato una nuova nostra fabbrica in Brasile. E nessuno si è permesso di chiedere spiegazioni sulle risorse destinate nei prossimi cinque anni».

Quindi, togliendo gli investimenti su Pomigliano d'Arco e Mirafiori, resta il top secret sugli altri 18 miliardi.

«Smettiamo di comportarci

da provinciali. Questi 18 miliardi, quando arriverà il momento, li metteremo. I sindacati sono bravi a criticare; ebbene, vadano in giro per il mondo come facciamo noi a chiedere finanziamenti».

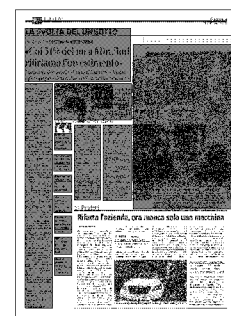
Che cosa risponde a chi ritiene anticostituzionale lasciare un sindacato (la Fiom, in questo caso) fuori da una fabbrica?

«Io non ho lasciato fuori nessuno, sono assolutamente tranquillo. Il discorso è rimasto aperto per settimane. Se qualcuno ha deciso di non firmare l'accordo è perché non lo ha voluto».

Qualcuno descrive lei come un ricattatore. Gira anche la vignetta di un «Marchionne-Dracula»...

«Ho letto, e ho visto anche quella».

Tante polemiche, comunque, durante le festività di fine anno...



«Guardi, abbiamo chiuso tutto prima di Natale, dando il massimo possibile. La nostra coscienza è pulita».

E Federmeccanica?

«Ha come obiettivo quello di tenere insieme la struttura. Ma Fiat deve andare per i fatti suoi, ha piani molto chiari. Cercheremo di rimanere nel contesto di Confindustria e Federmeccanica, di fare la nostra parte. Ma la Fiat ha bisogno di libertà gestionale, deve portare avanti i suoi progetti. Non possiamo essere condizionati da accordi che in questo contesto globale non hanno più significato».

E una Confindustria orfana di Fiat?

«Come probabile non la vedo, come possibile sì».

Come giudica il ruolo del governo nelle trattative in corso?

«Molto incoraggiante. Ci ha assicurato tutto l'appoggio necessario per portare avanti il discorso, riconoscendo quello che la Fiat faceva di buono il Paese. A me è bastato quello».

Perché tutto quello che lei sta facendo ora, dallo scorporo del gruppo alla volontà di potenziare il sistema industriale in Italia, la Fiat - cioè i suoi predecessori -

non lo hanno fatto in passato?

«Non lo so. Nel 2004, quando sono arrivato, era impossibile farlo. Non esisteva la stabilità finanziaria del settore automotive che, quindi, non stava in piedi. Adesso c'è un'azienda diversa, come ha dimostrato la capacità di reggere a 12 mesi molto duri in Europa. Il gruppo ha agito bene. E per Fiat Industrial vedo un futuro solido, capace di fare chiare scelte strategiche. Oggi è una grande giornata».

Però, che sofferenza: il tormentone spin-off andava avanti da anni.

«In verità se ne parla da otto mesi. E lo abbiamo fatto. Non è male...».

Siamo a Palazzo Mezzanotte. È diversa l'atmosfera che lei respira quando si trova a Wall Street?

«Il mercato italiano è efficiente, al pari di quello americano. Non vedo problemi».

Fiat al 51% di Chrysler già quest'anno?

«Ci sto pensando, ci penso sempre. Se Chrysler va in Borsa nel 2011 dovremo accelerare l'opzione, dipende dal timing della quotazione che dovrebbe verificarsi nella seconda metà dell'anno».



ESORDIO

Sergio Marchionne ieri a Palazzo Mezzanotte, sede della Borsa, mentre saluta la quotazione di Fiat Industrial. In platea anche i banchieri di Imi e Unicredit, sponsor dell'Ipo



IL DITO MEDIO DI CATTELAN E LO SBARCO IN BORSA DI CAMION E TRATTORI

L'irriverenza di questa scultura, ovvero il «Dito», opera dell'artista Maurizio Cattelan, al centro di polemiche all'interno della giunta di Milano, e posizionata proprio di fronte all'ingresso della Borsa, in Piazza Affari, ha salutato ieri l'atto ufficiale della scorporo del gruppo Fiat, con la quotazione della società Fiat Industrial. E proprio per celebrare la giornata, sotto il Dito sono stati parcheggiati i mezzi simbolo delle realtà che costituiscono Fiat Industrial: Iveco (con una motrice Stralis e un furgone Daily) e Cnh, (Case New Holland) con alcuni mezzi agricoli che fanno parte della gamma

L'intervista

Il ministro del Lavoro Sacconi
“L'accordo del '93 è morto”

“Basta ideologie
i diritti non sono
stati svenduti”



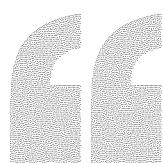
MANIA A PAGINA 3

Maurizio Sacconi

L'intervista

“L'accordo del 1993 è morto ma i diritti non sono stati svenduti”

Sacconi: per tutelare i lavoratori c'è la legge, basta ideologie

**Il controllo sociale**

I nuovi patti sanciscono la fine di un controllo sociale rigido sull'organizzazione del lavoro e della produzione

**Doveri da manager**

Quello realizzato da Marchionne non è né di destra né di sinistra ma rientra nei doveri di un buon manager

ROBERTO MANIA

ROMA — «L'accordo del 1993 è morto», dice Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro, guardando alla svolta impressa nelle relazioni industriali da Sergio Marchionne. L'ad della Fiat ha fatto cadere l'ultimo tassello, quello della rappresentanza sindacale, «perché», aggiunge Sacconi - quell'intesa, già debole in partenza, è stata svuotata autonomamente dalla maggioranza delle parti sociali e sostituita con il nuovo sistema di

contrattazione nel 2009».

Marchionne considera “offensivo” chiedergli conto del progetto Fabbrica Italia. Ma non è legittimo voler conoscere, visti gli interessi coinvolti, le prospettive del nostro più grande gruppo industriale? Sono sufficienti le parole di Marchionne?

«Il progetto Fabbrica Italia è stato declinato da Marchionne in più sedi, anche istituzionali, ed è evidente che esso rappresenti un “work in progress” con gli andamenti del mercato. Ma ha una caratteristica come premessa: saturare tutti gli impianti produttivi al netto di quelli di Termini Imerese e di Imola. Viene confermata la validità e la vitalità degli stabilimenti attraverso un sistema di relazioni industriali che ne consente la piena utilizzazione. Penso che Marchionne ritenga offensivo quel sospetto continuo circa le sue buone intenzioni nel momento in cui i fatti si sono finora incaricati di renderle credibili. C'è un'Italia dalla bocca storta a cui



danno fastidio i fatti anche quando due più due fa quattro. È un'Italia che non può sorprendersi di essere minoritaria perché i più avvertono il dovere di essere ottimisti, quanto meno della volontà».

Anche a scapito dei diritti dei lavoratori?

«Questo è davvero offensivo per tutti coloro che si sono assunti le responsabilità in questa vicenda. Ma si può davvero pensare che Cisl, Uil, Ugl e Fismic abbiano fatto un accordo svendendo i diritti dei lavoratori? Bisogna avere rispetto per le reciproche posizioni. I diritti sono regolati dalle leggi. I contratti li possono promuovere o sostenere con le tutele».

Però a Pomigliano e Mirafiori non si potrà scioperare proprio contro questi accordi.

«Non è vero. La vera novità di questi accordi è che finisce il tempo del rigido controllo sociale della produzione».

Cosa vuol dire?

«Significa che i cambiamenti nell'organizzazione del lavoro e della produzione sono imposti dall'andamento del mercato. Questo nell'interesse dell'azienda e dei lavoratori».

Ma questa non è la fine del sindacato?

«Questa è la fine di un controllo sociale rigido sull'organizzazione del lavoro e della produzione».

Cioè l'impresa che vince sui lavoratori?

«È la vittoria di entrambi perché il sindacato moderno non ha problemi a mettere in gioco la maggiore flessibilità organizzativa dell'azienda in cambio di occupazione e salario. Non ci sono più interessi divergenti, gli interessi sono condivisi. E devono esserlo le fatiche come i risultati. Questa è la fuoriuscita dall'ideologia che ha realizzato la bassa produttività e i bassi salari. Che ora devono crescere con la maggiore produttività e la minore tassazione voluta dal governo».

È moderno il fatto che i lavoratori iscritti alla Fiom non avranno più i propri rappresentanti sindacali a Mirafiori? Le sembra democratico che i rappresentanti non siano scelti dai lavoratori ma indicati dai sindacati che hanno firmato?

«Ciascuno continuerà iscriversi al sindacato che vorrà e a scegliere i propri rappresentanti. Le modalità di funzionamento di una democrazia possono essere diverse e oggi sono ampiamente garantite dallo Statuto dei lavoratori. Chi firma un accordo può anche stabilire canali di comunicazione privilegiati, ma questo non impedisce agli altri di organizzarsi dentro e fuori i luoghi di lavoro».

La Fiom resterà fuori. Non è la stessa cosa.

«Resta la libertà di associazione sindacale. Poi, auspico che in futuro si trovi un nuovo accordo sulla rappresentanza sindacale».

Perché si ostina a non intervenire con una legge sulla rappresentanza? L'unità sindacale non c'è più. Non spetta alla politica assumersi la responsabilità di affrontare un tema che riguarda la democrazia?

«Perché quello della legge sarebbe un atto sgradito a tutti tranne che alla Cgil. Poi verrei meno a una mia dichiarata convinzione di sussidiarietà verso le parti sociali nella loro duttile capacità di adattarsi reciprocamente».

Marchionne, per i valori che esprime e per il modo con il quale li manifesta, è un uomo di destra?

«Credo che Marchionne considererebbe offensiva anche questa domanda. È una domanda da mondo antico. Non è né di destra né di sinistra realizzare un investimento, raccogliere sul mercato le risorse, garantire reddito e occupazione ai lavoratori e un ritorno agli azionisti. È il dovere di un buon manager in ogni latitudine geografica e politica».



IL MINISTRO
Maurizio Sacconi,
ministro
del Lavoro

PARLA ROBERTO CALDEROLI

«Senza il federalismo fiscale si va alle elezioni anticipate»

www.ilsole24ore.com

Eugenio Bruno ▶ pagina 8, Il Punto di Stefano Folli ▶ pagina 14

«Sì al fisco municipale o si va al voto»

Calderoli: nessun ultimatum, solo buonsenso - Cedolare secca con sgravi per gli inquilini

L'ipotesi elezioni. «Se si torna alle urne

squadra e ct non cambiano ma gli schemi sì»

La «cena degli ossi». Oggi il tradizionale

appuntamento in Cadore con Bossi e Tremonti

Eugenio Bruno

ROMA

«Macché ultimatum, era solo buonsenso». È così che Roberto Calderoli invita a interpretare il monito "federalismo entro gennaio o elezioni" pronunciato a Ponte di Legno da Umberto Bossi. Da un lato, confermando che il destino della maggioranza è legato a doppio filo alle sorti

IMPOSTA MUNICIPALE

«Cambierà l'Imu sulle compravendite, in arrivo la compartecipazione a un tributo più perequato»

L'APPELLO AL PREMIER

«Senza maggioranza in commissione bilancio non si governa: servono nuovi gruppi»

del fisco municipale; dall'altro, precisando che l'aut aut del Senato va letto anche al contrario e che, dunque, in caso di via libera il voto anticipato si allontanerebbe. Ma se così non fosse, ribadisce il ministro della Semplificazione, sarebbe «meglio andare al voto». Magari già il 27 marzo «visto che in quella data - ricorda l'esponente del Carroccio che oggi sarà in Cadore per la tradizionale "cena degli ossi" con

Bossi e il responsabile dell'Economia, Giulio Tremonti - abbiamo già vinto». Con la stessa squadra e lo stesso commissario tecnico? «Il ct continuerà a essere Berlusconi e la squadra la vedremo. Piuttosto - aggiunge - serviranno schemi di gioco nuovi e in questo la Lega farà scuola».

Ministro ci spiega perché sarà decisivo gennaio?

Perché la scadenza originaria in bicamerale sul federalismo municipale era l'8 gennaio ma per la pausa natalizia sono stati concessi i 20 giorni di proroga. La legge 42 però prevede una sola proroga ed entro quella data il parere va espresso. Non è un ultimatum ma o il decreto passa nella settimana che va dal 17 al 23 gennaio oppure non ci sono santi.

Sul testo i rilievi non mancano. Come otterrà la maggioranza con Fli all'opposizione?

Farò come fatto in passato. La maggioranza me la conquisterò sui contenuti. Nei giorni scorsi è girato uno studio di Marco Stradiotto (Pd) sulle possibili perdite di gettito che però non teneva conto né del fondo di riequilibrio né di quello perequativo. Parlano di sperequazione nel gettito quando la sperequazione è nella base imponible e questo non è colpa di nessuno. E non è neanche questione di Nord o Sud.

Sul Sole 24 Ore di ieri è ripor-**tata una stima dell'Ifel Anci che quantifica in 2,5 miliardi la possibile perdita per i comuni. Come evitarla?**

Francamente non l'ho letta ma visto che il decreto lo abbiamo scritto con l'Anci dubito che abbiano detto sì a un testo che gli fa perdere risorse. Non vorrei che fosse come quando è uscita la notizia di una perdita da 480 milioni, confondendo la competenza con la cassa. Se poi il problema sono i tagli della manovra rispondo che lo sappiamo da luglio. In ogni caso sto pensando a una modifica dell'imposta municipale di trasferimento. Dei 5 miliardi attesi dai comuni potremmo darli a 1 con una compartecipazione all'Imu di trasferimento e altri 4 con la compartecipazione a un tributo più perequato.

Cioè l'Iva?

L'ha detto lei. Dico solo che, anche grazie all'introduzione graduale dei fabbisogni standard, tratteremo tutti alla stessa maniera: chi è stato sovradotato ingiustamente dovrà mettersi a dieta, chi è stato sottodotato verrà finalmente risarcito.

Sarà la compartecipazione all'Irpef invocata dall'Anci?

Potrebbe. Magari all'inizio con una compartecipazione pura e più avanti con un'addizionale formata da una parte fissa e da una variabile all'insù o all'ingiù.

C'è spazio per la service**tax proposta dal Pd per accorpare Tarsu o Tia e addizionale Irpef?**

La loro service tax punta in qualche modo a reintrodurre la tassazione sulla prima casa mentre per me la prima casa è un bene che va tutelato per legge. Potremmo pensare, con uno dei decreti correttivi previsti dalla delega, a una maggiore flessibilità sull'Imu accessoria che raggrupperà le imposte minori e arriverà dal 2014. E affrontando il nodo Tarsu/Tia, magari estendendola dai rifiuti agli altri servizi, si può pensare ad abbassare l'Imu sul possesso.

Verrà soppressa la Tia?

Mi limito a fare notare che chi l'ha usata si è abbastanza pentito come dimostra il fatto che l'hanno scelta solo mille comuni su 8mila. Meglio allora una Tarsu calcolata sulla rendita catastale e non sui metri quadri perché è evidente che un immobile in zona di pregio, magari in un centro storico, si porti dietro un costo più elevato dei servizi.

Passiamo alla cedolare secca. La stralcerete come chiede Baldassarri?

Resterà ma con dei correttivi. Penso alla possibile perdita di



gettito: premesso che se la Ragioneria la bollina come in equilibrio tenderei a fidarmi, nulla vieta di correre ai ripari in presenza di un gettito più basso di quello stimato. Per andare incontro al Pd ho poi pensato a una differenziazione tra immobili a canone concordato e a canone libero aumentando la progressività. E tre, ne beneficerebbero anche gli inquilini in termini di detraibilità. Dai 60 euro a testa dati dal governo Prodi punto ad arrivare a 360.

Amnesso che a gennaio arrivi l'ok sul fisco municipale riuscirete a rispettare la scadenza del 21 maggio per l'intera delega?

Come tempi ci siamo. Dal cdm sono usciti tutti i decreti a parte quello sulle funzioni di Roma capitale per cui Alemanno mi ha chiesto una proroga. Il fisco regionale sta arrivando in Parlamento ma se c'è volontà su quello municipale anche il regionale passerà in carrozza. Poi arriveranno premi e sanzioni, interventi di coesione e armonizzazione dei bilanci. Certo questi decreti dovranno necessariamente viaggiare in parallelo.

Più in generale quanti deputati in più servono per governare: 20 o 40?

Non sta a me dirlo. Dico solo che la bicamerale è il problema minore perché in caso di pareggio il governo può andare avanti lo stesso mentre senza maggioranza nella prima e nella quinta commissione (affari costituzionali e bilancio; ndr) non si governa. E per cambiare la distribuzione all'interno delle commissioni devono cambiare i gruppi parlamentari. Perciò dico a Berlusconi che o recupera i numeri in Parlamento e lo fa in fretta oppure è meglio andare al voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E il destino della legislatura resta nelle mani della Lega


il PUNTO

DI Stefano Folli

Il compromesso tra Berlusconi e Bossi (aspettare il federalismo) ne è la conferma

La domanda che tutti si pongono in questo inizio d'anno è ovvia: ci saranno o no le elezioni anticipate in primavera? La risposta è: probabilmente sì, ma attraverso una serie di passaggi non scontati e dall'esito tutt'altro che certo. Allo stato delle cose, né Berlusconi né il Pd, maggiore partito d'opposizione, né il cosiddetto "terzo polo" Casini-Fini vogliono tornare alle urne.

Tuttavia è evidente che questo ampio fronte contrario non fa una maggioranza politica. Viceversa, la spinta della Lega verso le urne può fare la differenza, nel senso che può spostare il fragile equilibrio delle forze in Parlamento e rendere inevitabile lo sbocco elettorale che gli altri (salvo Vendola e Di Pietro) preferirebbero evitare.

Stiamo dunque assistendo, nei giorni inaugurali del 2011, al primo e forse non ultimo passaggio decisivo di una complessa partita in cui è in gioco non solo lo scioglimento delle Camere, ma l'assetto politico dei prossimi anni. Il che equivale anche a prefigurare il dopo-Berlusconi: cioè i modi e i tempi, peraltro non brevi, di un governo del paese che non veda più l'attuale presidente del Consiglio nelle vesti di principale protagonista politico, ruolo incarnato da Berlusconi per quasi diciassette anni e tuttora interpretato con il piglio ben noto (come si è visto nella battaglia delle mozioni).

Si spiegano così i tatticismi, le bizzarrie, gli scatti d'ira che si succedono nel centrodestra. Persino alcuni bizzarri episodi che non si sa come inquadrare: le misteriose mi-

crospie (mai denunciate) negli uffici del leader leghista o i dubbi sui teppisti di Gemonio. In ogni caso è lì, nei ranghi della coalizione governativa, che si decidono i destini politici. Il che non significa che il «dopo» sia già definito e nemmeno abbozzato. Gli stessi sospetti di Berlusconi su Tremonti sono fuori luogo, nel senso che nessuno oggi è in grado di proporre e tantomeno concludere un accordo sul nome del ministro dell'Economia. Si può solo citarlo in chiave strumentale, come fanno i finiani, e il primo a voler evitare l'imbarazzo della situazione è senza dubbio il diretto interessato.

Bossi continua a essere il personaggio chiave della vicenda pubblica. Si è capito che, fosse per lui, saremmo già andati alle urne. Tuttavia l'uomo sa essere realista: è alleato di Berlusconi e intende continuare a esserlo per amicizia, ma soprattutto per convenienza e scelta strategica. Dal momento che il premier vorrebbe evitare il voto, il compromesso fra i due è l'unico possibile: la legislatura andrà avanti solo se i decreti attuativi del federalismo fiscale saranno approvati senza sbavature.

Come s'intuisce, il sentiero è stretto. I numeri sono scarsi e già nelle commissioni l'asse Pdl-Lega appare al limite della sufficienza. Del resto la mancanza di risorse economiche, accentuando la distanza fra territori ricchi e aree più povere, rischia di rendere il percorso legislativo molto complicato. Proprio quell'aggettivo «solidale» che ci si ostina ad affiancare al termine federalismo, se non è solo un'invocazione retorica, potrebbe diventare il pretesto per una rottura densa di incognite.

È evidente infatti che elezioni anticipate indotte da una frattura sul progetto federalista finirebbero per approfondire il solco fra Nord e Sud. Un esito che nemmeno la Lega si augura, consapevole che sarebbe poi arduo riannodare i fili. Ma tant'è. Per Bossi e i suoi il logoramento è un'ipotesi anche peggiore e non proponibile. Fra meno di un mese il quadro sarà più chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com
www.ilssole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli



Lawyer, belga: «Che ci faranno con gli incassi?» Marion, francese: «A Parigi si paga già da anni» Turisti tra dubbi e indignazione: «Ma Roma vale questi soldi»

di FRANCESCA FILIPPI

Molti sembrano dire «da Roma non ce l'aspettavamo», anche se nei loro Paesi la tassa di soggiorno è un tributo che turisti e visitatori pagano da un pezzo: vedi Parigi, Amsterdam, Barcellona, Budapest, Bruxelles, Pechino, Nuova Delhi e New York. Sono soprattutto gli stranieri a lamentarsi. Accettano la hotel tax, seppur con riserva, gli italiani. I quali, nella maggior parte dei casi, pagano e sorridono: «Roma val bene qualche euro in più. Nessuno diventa povero». A tre giorni dalla sua introduzione, la tassa sul turismo fa discutere ma è generalmente sopportata anche se a malincuore. «Il 5% di questa balzello andrà a promuovere Roma nel mondo? Non mi interessa» protesta Vladimir Filcenkov, 65 anni, da Mosca dove è amministratore in una sala per concerti, mentre passeggia per via Veneto con la moglie Anna. Contrario Lawyer Vanhaerents, 47 anni, imprenditore belga: «I politici cercano sempre soldi, ma poi che fine fanno queste risorse?». Dalla martoriata Grecia, Fopeini e Giorgio, lei 29 anni, lui 32, entrambi insegnanti di informatica, sono furiosi: «Pagheremo ma non è giusto. Così il turista giovane, con pochi soldi e un lavoro precario, ci penserà due volte prima di venire». «A Miami, la mia città, c'è già la

hotel tax, ma pagare altri balzelli mi dà fastidio» sbotta Martin D, 54 anni in visita al Colosseo. Ma tra i turisti c'è chi non fa problemi. «A Parigi questo contributo c'è da anni - ricorda Marion B., 45 anni, impiegata - e in vacanza si paga e basta». «Se questa tassa verrà usata per mantenere la cultura e le bellezze di Roma dov'è lo

scandalo?» chiede Yoshihiro Watanaabe, 63 anni, impiegato giapponese. Maurizio Macchi, 45enne avvocato, dal Canton Ticino: «Lì la hotel tax funziona, spero che Roma segua l'esempio svizzero». Balzello indigesto per Filippo Angelico 42 anni e Nicole Ferrari, 31, da Tortona: «Roma è cara, non se ne sentiva il bisogno». Negli alberghi è un coro di «no». «Non piace a nessuno - afferma Gaetano Lombardi, capo ricevimento dell'Hotel Imperiale di via Veneto -. La tassa va pagata cash perché non va messa nel conto. Si

lamentano i turisti stranieri che saldano con carta di credito». «Ai clienti rilasciamo una ricevuta - chiosa Andrea Colangeli, addetto alla reception dell'Hotel Fori Imperiali di via Frangipane -, in caso di rifiuto dovranno firmare la dichiarazione di omesso versamento del contributo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercio

Da giovedì
saldi al via:
e intanto...

Quest'anno i saldi per i romani arrivano con la Befana. Mancano solo due giorni alla caccia all'affare. E così dopodomani, il 6 gennaio, negozi aperti ovunque. Le associazioni di categoria **Confcommercio** e **Confesercenti** lamentano magri incassi fino a oggi e accusano: c'è chi ha già cominciato con gli sconti e le offerte sottobanco violando le regole regionali.

A PAGINA 4
Lilli Garrone

Befana e shopping Il 6 gennaio negozi aperti. I consigli delle associazioni

Saldi, mancano due giorni Ma c'è chi ha già cominciato

Prevista per ogni famiglia una spesa di 450 euro

20%
Meno il calo del giro d'affari per la Confesercenti rispetto allo scorso anno

8%
Meno il calo nelle vendite stimato dalla Confcommercio rispetto allo scorso anno

Meno due: i saldi quest'anno arrivano con la Befana. E così dopodomani, il 6 gennaio, negozi aperti ovunque e caccia all'affare. Le associazioni dei consumatori, tutte indistintamente, consigliano di approfittare di questi ultimi due giorni per dare un'occhiata a vetrine e prezzi: solo conoscendo il cartellino originale, infatti, si potrà poi essere certi dell'effettivo ammontare dello sconto.

I primi conti li ha fatti la **Confcommercio**: i romani in questo periodo spenderanno una media di 150 euro a persona e 450 a famiglia. Cifre che dovrebbero ridare il sorriso ai negozianti che continuano a lamentare un calo nelle

vendite di abbigliamento e calzature pari a circa il 20 per cento, almeno secondo la Confesercenti. Diverse, invece, le stime della **Confcommercio** che parla di «un calo di circa l'8 per cento rispetto al 2009 del fatturato complessivo».

E, sempre secondo la **Confcommercio**, in questo periodo si concentra circa il 18 per cento degli affari di un negozio e circa il 70 per cento dei clienti che entrano è pronto a fare acquisti, con un considerevole aumento delle transazioni che si effettuano. «Durante le vendite di fine stagione i negozi muovono oltre il 30 per cento del giro d'affari totale della loro attività — di-

ce il presidente della Federabbigliamento della **Confcommercio**, Roberto Polidori — e di queste spese oltre il 50 per cento è concentrato su articoli di abbigliamento, calzature e accessori. E non è da sottovalutare il fatto — aggiunge — che quest'anno, diversamente che in passato, l'avvio dei saldi non coincide con un sabato ma anzi cadrà di giovedì, dando modo ai clienti di dedicarsi ad un lungo weekend di shopping».

Meno ottimista la Confesercenti anche «se lo dobbiamo essere per forza — afferma il presidente Valter Giammaria — visto che il Natale è stato magro: le vendite sono calate di almeno il 20 per cento ri-

spetto l'anno precedente. Quindi non possiamo che essere positivi, aspettando che i saldi diano quell'input di incremento delle vendite. E spe-



riamo che non siano un fuoco di paglia».

Per la Confesercenti, però, quello che non ha funzionato sono soprattutto i controlli in questi ultimi giorni: molti negozi con cartellini allettanti o con lettere inviate personalmente ai loro clienti hanno già iniziato a fare sconti. «Ci sono stati tantissimi furbi - conclude Giammaria - La grande distribuzione da giorni fa sconti anticipati, con grave irregolarità nei confronti degli altri commercianti. Accade così da anni, non abbiamo ancora mai visto un negozio multato per l'anticipo». Smentiscono, però, la Confesercenti i dati del I gruppo dei vigili urbani: parlano di 210 controlli effettuati e 5 multe da 1.500 euro.

Carlo Rienzi del Codacons sostiene che «gli sconti sono iniziati nel 70 per cento dei negozi in violazione della normativa regionale che dimostra l'esigenza di liberalizzare i saldi di fine stagione o quantomeno di anticiparli».

Lilli Garrone

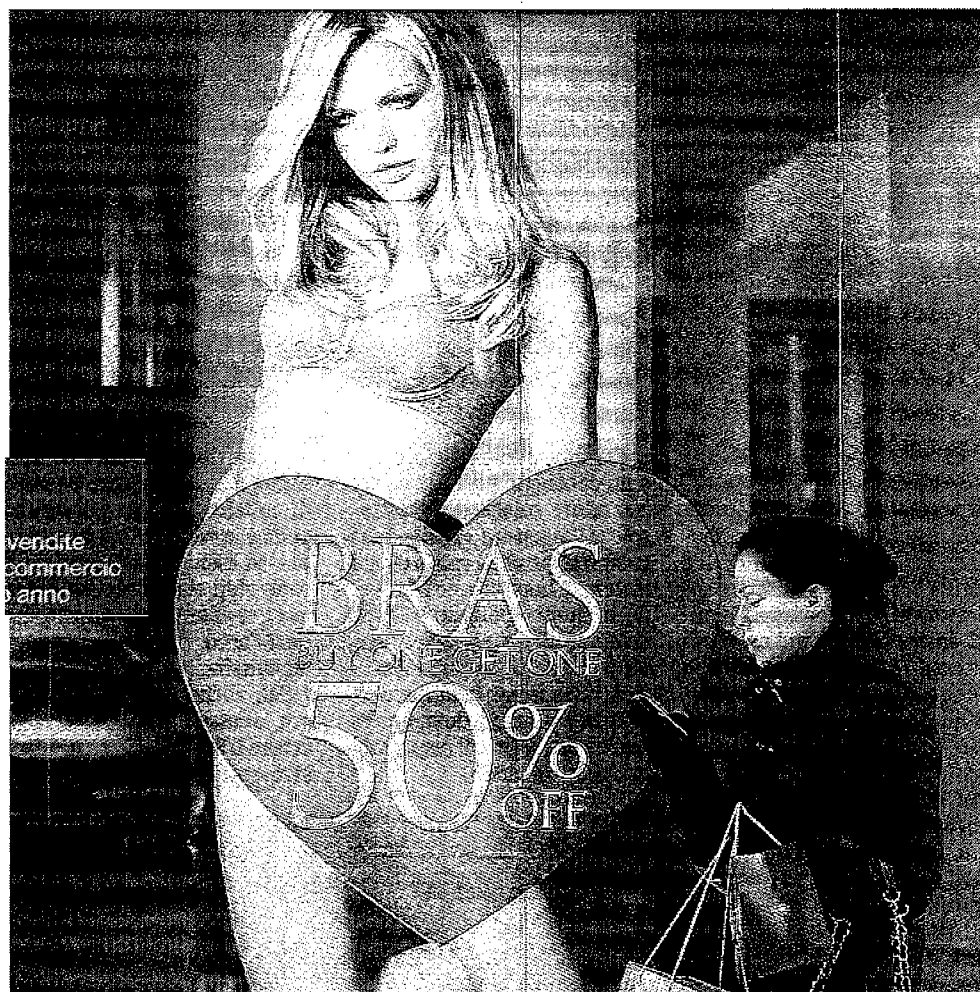
© RIPRODUZIONE RISERVATA

»

Roberto Polidori
Durante le vendite di fine stagione i negozi muovono oltre il 30 per cento del giro d'affari totale della loro attività

»

Valter Giammaria
Questo Natale non hanno funzionato i controlli: ci sono stati tantissimi furbi nella grande distribuzione che hanno anticipato gli sconti



Ribassi Iniziano i giorni dei «grandi affari». A sinistra, **Cesare Pambianchi**, presidente **Confcommercio**



Previsioni ottimistiche

SALDI INTELLIGENTI

Evitare gli avanzzi di stagione Meglio i capi classici di qualità

DANIELA MASTROMATTEI

■ ■ ■ ■ ■ Attesi, temuti e difficilmente ignorati. I saldi quando arrivano sono come un virus influenzale: colpiscono tutti. I romani secondo l'Osservatorio di **Confcommercio** (dal 6 gennaio cominciano le svendite) sono disposti a spendere 150 euro a persona e circa 450 euro a famiglia, mentre i milanesi (anche loro dal giorno dell'Epifania) sono pronti a fare compere per 200 euro ciascuno per un valore complessivo di 510 milioni di euro.

Previsioni rosee quest'anno, rispetto al 2010: sistima che molte più famiglie andranno a caccia di occasioni e quasi la totalità dei negozi farà sconti. «Dopo una stagione autunno-inverno difficile per il settore moda con solo una "ripresina" dopo metà dicembre per quanto riguarda soprattutto gli accessori di abbigliamento, le aspettative sono abbastanza ottimistiche in considerazione delle scorte di invenduto ancora piuttosto elevate», spiega **Renato Borghi**, presidente di Federmoda Milano, che prevede sconti medi del 40%.

Ma anche se scendessero al 50% non bisogna cadere nella trappola dell'acquisto insensato, che una volta raggiunto l'armadio rimarrà chiuso lì per sempre. Impossibile non farsi attirare dalle vetrine con i capi che mostrano i cartellini del prezzo barrati. Difficile non lasciarsi stregare da quel maglioncino color limone che illumina il viso, tranne poi ritrovarsi deluse davanti allo specchio di casa. Errore, comprare un abito di una taglia in meno con la giustificazione: «Così sarò costretta a mettermi a dieta». Mai prendere scarpe di un numero inferiore con la speranza che il giorno dopo i piedi saranno meno gonfi. Le donne, si sa, di fronte a un tacco

12 non capiscono più nulla. Non sono da imitare Victoria Bec-

kham che l'anno scorso ha speso più di 500 mila euro a Milano durante i saldi e neppure Daria Zhuukova, fidanzata di Roman Abramovich, che ha mandato a Londra la sua personal shopper.

Come diceva Christian Dior «l'eleganza non dipende dai soldi, ma dall'istinto». E dall'arte di saper abbinare capi costosi e non. Ma non sperate in un colpo di fortuna per avere la tanto desiderata Birkin di Hermès. La maison è tra quelle che non fanno sconti. Così è anche da Louis Vuitton, Christian Dior, Valextra. E se borsa deve essere, questo è il momento della "postina", di media dimensione, con lunga tracolla, di sicuro andrà pure l'anno prossimo, anche se è sempre meglio puntare sugli intramontabili, i pezzi che non passano mai di moda. Per usare le parole di Karl Lagerfeld «non si è mai troppo poco o troppo poco eleganti con un vestito nero». Se non possedete un tubino stile Audrey Hepburn in "Colazione da Tiffany" è il momento di comprarlo. Così come il trench, classico, è perfetto in ogni clima e sta bene con tutto. Soprattutto non fissatevi con i must di stagione che probabilmente sono già esauriti; e se così non è, eli trovate a metà prezzo, vuol dire che il prossimo anno non li vorrà nessuno. Un cult invece, la camicia da uomo bianca. Chic e semplice. La si può abbinare ai jeans (come Jackie O) o a un paio di pantaloni neri (come Uma Thurman in "Pulp Fiction"). E se volete fare un investimento, provate con un cappotto in cashmere color cammello. Un capo nella più nobile delle lane indossato in qualunque stagione, fa sentire in paradiso. Il cardigan in ca-

shmere è particolarmente sexy se portato senza niente sotto, come Marilyn Monroe. E naturalmente cashmere anche per lui, come un blazer di taglio british, o un golf dai colori classici.

LE DATE

2 gennaio
Napoli, Potenza, Catanzaro, Palermo

3 gennaio
Trieste

6 gennaio
Roma, Milano, Genova, Bari, L'Aquila, Firenze, Perugia

7 gennaio
Campobasso

8 gennaio
Bolzano e Cagliari

10 gennaio
Aosta

SALDI LE REGOLE

Devono essere esposti il prezzo iniziale del prodotto, la percentuale di sconto e il costo finale proposto al consumatore. Il cambio merce è affidato alla discrezionalità del commerciante, a meno che il prodotto non sia danneggiato. In questo caso la legge obbliga il venditore al cambio o al risarcimento. L'acquirente è tenuto a denunciare il difetto entro due mesi dall'acquisto.

P&G/L



TURISMO

UN PRIMO BILANCIO

Per alberghi e tour operator feste natalizie a quota - 5%

Ma «decollano» i viaggi a sfondo religioso e le visite nelle città d'arte

● Qualche luce e molte ombre: può essere sintetizzato così il bilancio turistico delle festività natalizie, sulle quali più di un operatore era disposto a puntare per poter imprimere un punto di svolta capace di portare fuori dalle secche l'intero settore. E invece no: le previsioni di pochi giorni fa stilate da **Federalberghi** - che anticipavano un calo del 3,5% del giro d'affari rispetto al 2009 e una flessione del 5% dei flussi - sono state purtroppo tutte confermate.

Una doccia fredda che si accompagna alle stime dell'Astori, l'Associazione di Confindustria dei tour operator che prevede, in attesa del consuntivo che sarà pronto solo tra qualche giorno, una frenata del 5% su base annua del giro d'affari.

Ma al di là dei numeri, spiegano bene le difficoltà economiche quei 20 milioni di connazionali che quest'anno hanno deciso per evidenti problemi di portafogli di trascorrere le festività tra le quattro mura di casa: un 12% in più rispetto al 2009, sottolineano gli studi di **Federalberghi** e Confturismo. Ma il segno meno caratterizza anche la percentuale di chi invece ha deciso di partire, in tutto 9,4 milioni di nostri connazionali, un calo del 5% rispetto a un anno fa.

Deluso anche **Roberto Corbella** dell'Astori, uno degli osservatori privilegiati per i mercati internazionali. «Ciò significa - ha osservato - che la crisi si fa ancora sentire sebbene sia cominciata nel 2008». Soddisfacenti in ogni caso sono stati gli andamenti di mete europee come Parigi, Berlino e in generale della Spa-

«È ANCORA L'EFFETTO DELLA CRISI»

Numeri in rosso anche per quanto riguarda i «cenoni»: rispetto al 2009, 12 italiani su cento in più hanno preferito festeggiare in casa

gna. Il tutto nonostante le difficoltà degli scali aerei bloccati dalla neve. Bene anche il Mar Rosso, Dubai, le località del Golfo e Zanzibar. Ma anche quest'anno, sebbene non come il 2010, le imprese dovranno fare i conti con un calendario che offre appena una manciata di ponti lunghi. «Ormai gli operatori sono avvezzi ai tempi difficili - sottolinea Corbella - e riusciranno a fronteggiare anche questa prospettiva, magari in attesa di un cambio di passo nella prossima primavera».

Una bella novità, annuncia da ultimo il presidente dell'Astori, è il vero e proprio boom archiviato dal turismo religioso. «A Natale sono stati più di 90mila i turisti che hanno visitato Betlemme; ma soddisfacenti sono stati anche i flussi di Gerusalemme, allo stesso modo di luoghi mistici come Assisi e Santiago de Compostela». A conferma, conclude, «di una riscoperta da parte delle nuove generazioni dei fenomeni religiosi».

Altrettanto bene sono andate le cose per le città d'arte, Roma in testa. Il numero dei turisti che nelle festività natalizie ha scelto di visitare la Città Eterna è aumentato rispetto al 2009. Il tutto in vista della tassa di soggiorno che è già operativa dall'inizio del nuovo anno. Del resto, come ha certificato uno studio di LogiTravel Italia (agenzia di viaggi online specializzata in crociere, pacchetti vacanze e hotel al mare), la Capitale guiderebbe la top ten delle 10 mete preferite dagli italiani nel 2010. Seguita da Ibiza, Milano, Bologna, Malta, Firenze, Lloret del Mar, Parigi, Barcellona e Londra.

